Congresso di Mosca

Concluse le assise straordinarie: i deputati hanno detto sì a tutti i documenti che disegnano le strutture del potere nella fase di transizione ma si sono opposti all'autoscioglimento
Foto di gruppo del leader sovietico con lo stato maggiore democratico

Gorbaciov nuovo, nuova Unione

Dall'alleanza coi radicali nasce il successo politico del presidente

Le premesse della nuova Unione sono state gettate ieri, nell'ultima giornata del Congresso del popolo. I deputati hanno accettato tutti i documenti che disegnano le strutture del potere nella fase di transizione. Ma hanno respinto l'autoscioglimento. Per Gorbaciov, che pure vede i suoi poteri presidenziali ridimensionati, è un grande successo politico. Ora si apre, piena di incognite, l'era della ricostruzione.

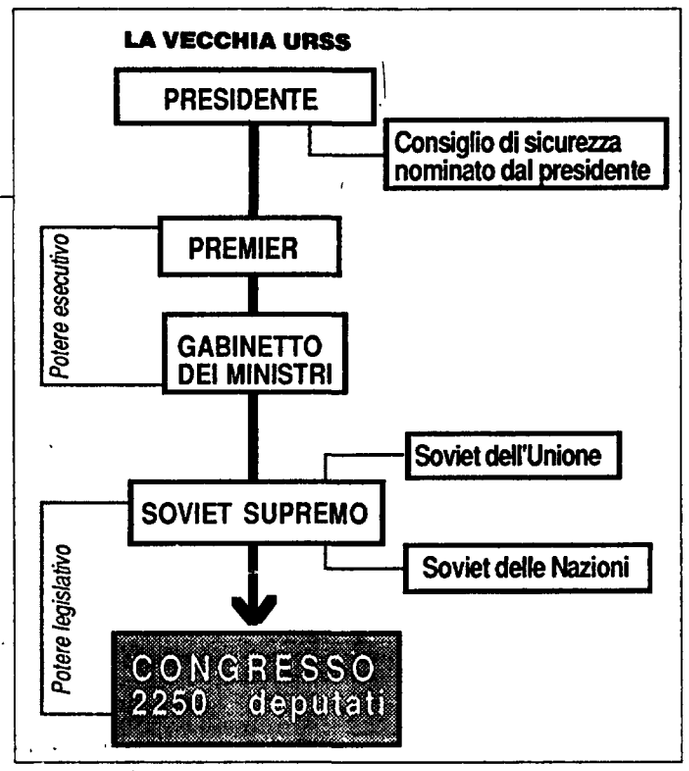
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

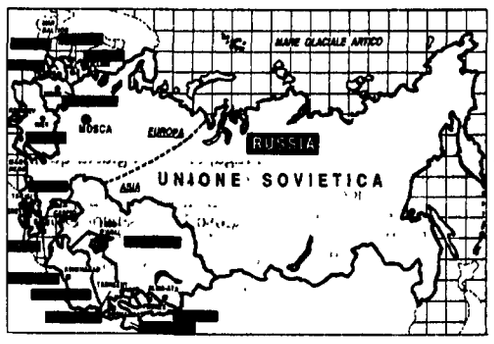
MOSCA. Foto di gruppo con presidente: è stata questa l'ultima immagine del quinto Congresso straordinario dei deputati del popolo dell'Urss. Dalle tribune della stampa abbiamo visto un Michail Gorbaciov sorridente di fronte ai fotografi, in mezzo a tutto lo stato maggiore democratico, simbolo di una riconciliazione e di una ricomposizione fra le forze che vollero e portarono avanti, negli ultimi anni con profonde divisioni, la perestrojka sino alle estreme conseguenze: la distruzione della vecchia Urss e -- da ieri – i primi albori di una nuova possibile Unione. È stato questo il massimo risultato, raggiunto non senza fatica e con forzature palesi, come le continue violazioni del regolamento, di questa sessione, quasi certamente l'ultima, del Congresso. Nato nel 1989, esso ha simboleggiato il travaglio democratico di questo immenso paese. I suoi primi passi verso l'abbandono del sistema totalitario. Ma da allora la situazione è andata cambiando radicalmente e in questi quattro giorni il nuovo potere reale, passato dal centro alle repubbliche, gli ha chiesto di chiudere dignitosamente la sua breve esistenza. E così tutto sommato è stato: i deputati del popolo hanno alla fine votato tutti i documenti che disegnano la struttura del potere nel periodo di transizione verso la nuova Unione. Hanno solo rifiutato di fare «Harakiri», facendo mancare il quorum a un passo dalla legge che dichiarava «inopportuno convocare i Congressi del popolo ordinari nel periodo di transizione». Forse a un'assemblea che non è stata teatro di un «colpo reazionario legale», come qualcuno, esagerando, aveva paventato alla vigilia, non si poteva chiedere anche questo. E, infatti, nessuno, dopotutto, si è preoccupato più di tanto.

Sarebbe esagerato affermare che ieri sia nata la nuova Unione, ma dire che sono stati mossi i primi passi, questo sì, è possibile. Michail Gorbaciov esce vincente da quest'altra prova, anche se il suo potere presidenziale viene ridimensionato. In questi quattro giorni ha dato prova di inconsueta fermezza nel gestire un'assemblea che comunque poteva sfuggire di mano da un momento all'altro. Anche ieri, quando ha messo in votazione per ben quattro volte lo stesso paragrafo della legge «sugli organismi di potere e di gestione statale dell'Unione nel periodo di transizione», quello dove si parlava del numero dei rappresentanti repubblicani nel Soviet delle repubbliche. Temendo una supremazia eccessiva della Russia, a cui la legge concede 51 delegati (agli altri solo 20), i deputati per tre volte hanno fatto mancare il quorum. Ma probabilmente l'occasione è stata colta anche dai conservatori che hanno tentato l'ultima sortita per far saltare i compromessi raggiunti e possibilmente riaprire tutti i giochi. Dalla presidenza Gorbaciov si è rivolto loro con parole molto dure: «se non l'approviamo il Congresso finisce qui, perchè è incapace di prendere decisioni». Poteva aprirsi un confonto drammatico, giocato al limite della costituzionalità, ma poi lo stesso Gorbaciov ha trovato una via d'uscita. Ha spiegato che i 51 delegati russi erano così articolati: 20 al centro russo, 20 alle autonomie presenti sul territorio della Federazione, 10 ai distretti autonomi, 1 alle regioni autonome e 1 alle minoranze etniche senza una loro statualità locale. Le altre repubbliche avrebbero avuto 20 delegati ciascuna, più un numero di rappresentanti corrispondente alle realtà autonome presenti sui loro territori. Così, alla fine, la «rivolta antirussa» e quella delle automie si è placata e il paragrafo è passato.

Si apre adesso una fase di transizione, la cui prima scadenza, fra qualche mese, potrebbe essere la firma del nuovo *Trattato dell'Unione*, con il quale ogni singolo «stato sovrano» può decidere le modalità della propria partecipazione all'Unione. Essa – come si legge nella dichiarazione approvata ieri al Congresso – «deve basarsi sui principi dell'indipendenza e dell'integrità territoriale degli Stati, sull'osservanza dei diritti individuali e dei popoli, sulla giustizia sociale e sulla democrazia». Il Congresso ha, infine, accettato tutte le dichiarazioni di sovranità statale e ha annunciato che la nuova Unione è pronta ad aprire negoziati per la secessione di quelle repubbliche che non vorranno entrare a far parte dell'Unione. Le sole condizioni richieste sono l'accettazione del Trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari, l'Atto finale della Csce sulla sicurezza in Europa e l'accettazione dei trattati internazionali sui diritti e la libertà degli individui. I primi a beneficiare della nuova era che si apre in questa parte del mondo *saranno i baltici: ieri sul tavolo* di Gorbaciov c'era già il testo del decreto che conteneva il riconoscimento della loro indipendenza e l'allacciamento di rapporti diplomatici con le tre repubbliche. A una sola condizione: il riconoscimento entrerà in vigore appena le tre repubbliche adotteranno il principio dei pari diritti per le minoranze etniche (il riferimento è alla numerosa popolazione di origine russa).

Chi sono i veri vincitori di questo Congresso? «I sovietici», ha detto ieri il presidente del Kazakhstan, Nursultan Nazarbaev. E le repubbliche? «Dal momento che i sovietici vivono nelle repubbliche, anche quest'ultime. Abbiamo ottenuto tutto quello che volevamo», ha aggiunto. Quanto durerà questo periodo di transizione? «Fino a che non saranno eletti i nuovi organismi di potere, attraverso l'espressione democratica della volontà dei popoli», ha detto ancora il presidente kazakho, uno dei protagonisti *della vicenda di questi giorni*. Poco dopo l'una, con poche parole di ringraziamento e di commiato, pronunciate da Gorbaciov, si è concluso questo storico Congresso del popolo. Qualcuno ha pensato bene di non suonare, come le altre volte, l'inno dell'Unione sovietica. La fine della vecchia era e l'inizio di una nuova è sempre segnato da queste simbologie. In parole più semplici adesso, se le repubbliche lo vorranno, se ne dovrà trovare uno nuovo.





Ligaciov condanna il tentato golpe e difende il Pcus

MOSCA. Il tentato golpe in Urss del 19 agosto scorso è stato una manifestazione di «avventurismo politico» è questa l'opinione di Yegor Ligaciov, del quale l'agenzia di stampa sovietica «Tass» sottolinea «la strenua dedizione alle idee del comunismo». Parlando l'altro ieri sera alla televisione russa, intervistato in diretta nel corso del telegiornale «Vesti», Ligaciov ha assicurato che il partito comunista dell'Urss «si è sempre opposto e tuttora si oppone a l'avventurismo in politica, e alla risoluzione delle questioni interne del paese per mezzo di strumenti militari». Ligaciov ha quindi sostenuto, mostrando un certo risentimento, che il Pcus è del tutto estraneo al fallito golpe, e ha dichiarato che Gorbaciov sbaglia ad attribuirne la responsabilità all'intera leadership del partito: «Mikhail Gorbaciov ha di fatto attribuito all'intero partito le attività anti-partito e anti-stato di singoli dirigenti, e questo è sbagliato», ha detto. Esprimendosi nel merito dell'operato di Boris Eltsin, pur valutando in modo positivo il ruolo svolto dal leader radicale nel preservare la democrazia durante i giorni della crisi, Ligaciov ha però definito «scorretto» il decreto con il quale il presidente russo ha sospeso l'attività del partito comunista russo decretandone la confisca delle proprietà.

L'ex membro del Politburo, noto per la sua stretta fedeltà ai principi più ortodossi del comunismo, prima dell'estromissione dal massimo organo del Pcus si era opposto fermamente alle riforme di Mikhail Gorbaciov. Il telegiornale della televisione russa ha realizzato l'intervista durante una pausa dei lavori del Parlamento, in cui Ligaciov siede come deputato del Pcus.

Intanto, in tema di «irriducibili», il quotidiano «Nezavisimaya gazeta» ha scritto ieri che in questa situazione politica alcuni comunisti potrebbero passare in clandestinità, applicando «tattiche illegali». A supporto delle tesi illustrate, il giornale ha citato un documento nel quale si afferma che «in Unione Sovietica si sta formando un nuovo partito comunista, che ha già una leadership provvisoria e che accetta iscrizioni». Obiettivo del nuovo partito comunista (che non ha ancora un nome) sarebbe quello di «combattere la minaccia fascista e promuovere i diritti dei lavoratori».

«Si tratta di forze con le quali non abbiamo nulla in comune, che potrebbero collegarsi al movimento di iniziativa comunista», ha dichiarato Piotr Lucinsky, membro dell'ufficio politico del Pcus, secondo il quale esistono nel partito comunista sovietico molte forze riformiste alle quali deve essere data la possibilità di riorganizzarsi, creando un partito nuovo. «In futuro esso si unirebbe con tutta probabilità al movimento per le riforme democratiche», ha assicurato Lucinsky.

Molti sono d'accordo con l'idea di Sobcjak di seppellirne il corpo a Leningrado, ma tanti sentono la sacralità della figura

Spostare la salma di Lenin? E Mosca si divide

I moscoviti parlano di Lenin, dopo la proposta di Sobcjak di seppellirne il corpo a Leningrado. Molti sono d'accordo «per eseguire la sua ultima volontà», ma tantissimi sentono la sacralità della figura di Lenin. «Nel '17 non si dovevano distruggere le chiese. Oggi non si deve ripetere l'errore». Un pensionato: «Noi educati nell'ideale del comunismo abbiamo capito che si deve cambiare. Ma è molto pesante».

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Mosca al centro della Santa Russia, Mosca credente venera i suoi santi, anche segretamente, quale che sia l'ideologia dei laici al potere, socialisti ieri, democratici oggi. Mosca non segue la occidentale Leningrado nella dissacrazione del passato socialista. Anatolyj Sobcjak, sindaco di Leningrado-Pietroburgo, figura di spicco della nuova classe dirigente russa, ha aspettato che Gorbaciov dichiarasse chiusa la V seduta straordinaria del Congresso dei deputati del popolo, per saltare alla tribuna e fare la sua proposta: «Propongo di adempiere all'ultimo desiderio di Vladimir Ilich Lenin e di seppelirlo con gli onori che gli sono dovuti, secondo i nostri costumi nazionali e religiosi, nel cimitero di Volkovo a Leningrado». Alle 18 sulla piazza Rossa, sotto una pioggia sottile già autunnale, c'è solo uno sparuto drappello di turisti. La guardia d'onore è di fronte alla porta d'accesso del mausoleo, come sempre da quando, nel 1930, Aleksandr Shusev concluse l'opera che suscitò allora aspre polemiche, a causa del modello che aveva ispirato l'architetto: la tomba di Serse. Chiediamo a due ragazzi cosa pensano della proposta di Sobcjak. «Penso che un uomo che ha cambiato così profondamente un paese grande come il nostro non può che essere grande», dice uno dei due. «Si deve compiere la volontà che lui stesso ha espresso nel testamento - dice l'altro – Cosa penso della sua figura storica? I cambiamenti da lui introdotti hanno cambiato il mondo, non solo la Russia». Un gruppo di ragazze, studentesse, alla bottega dei tessuti: Anja, Tania e Natascia. «Dei morti non si parla male», dice una. L'altra non è d'accordo: «Vivo agiva per il bene del paese. A distanza di decenni si comincia a cercarne i difetti». «Sì – aggiunge la terza – era onesto e credeva in quello che faceva. Ma chi lo ha seguito non era come lui». Ma voi cosa pensate della vita qui, come vi trovate? «La Russia bisogna amarla – dice Anja – e per sopravvivere qui bisogna amare molto». Si intromette una signora piccolina, dai capelli neri, cita il poeta Tjutcev, del diciannovesimo secolo: «Nella Russia si può solo credere. Quanto ancora ci toccherà credere, non lo so». La interrompe una studentessa: «Chi la ama ci vivrà e ci crederà». «Sì – risponde la donna – avrei la possibilità di emigrare ma non posso, non avrei la forza nemmeno di lasciare la mia casa». «Il primo pensiero il giorno del putch – aggiunge una giovane donna dai capelli biondi e lunghi – è stato partire o trovare il modo di far partire la mia bambina. L'idea che di nuovo su di noi calasse una gabbia mi faceva impazzire. Ma io voglio vivere nel mio paese». Cosa pensa, chiedo alla signora che ha citato Tjutcev, di Lenin? Non risponde, è una figura troppo complessa, dice. È della traslazione del suo corpo? «È giusto. Non ci devono essere idoli da adorare» Le botteghe del Gum spesso sono desolatamente vuote. Non è solo a causa della cronica e nota mancanza di beni. La gestione del Gum è stata ceduta, l'anno scorso, ai privati. Ora si procede al restauro della famosa galleria, solo alcune botteguccе hanno già aperto l'attività *commerciale. In fila* davanti a un banco di tessuti un uomo e una donna chiacchierano fra loro, non si conoscono e la pensano in modo opposto. «Sono contrario – dice l'uomo – allo spostamento del corpo di Lenin. Prima di tutto per gli ideali e poi perché ci sono problemi più importanti da affrontare. Ci vuole ordine e disciplina, altrimenti sarà il disastro. I putcisti hanno sbagliato perché hanno agito illegalmente, contro il volere del presidente. Ma ci vuole disciplina». La donna pensa anche lei che non sia il momento di impelagarsi «in questioni relative alla nostra storia» ma quanto agli avvenimenti delle ultime settimane «siamo tutti con i democratici. Non c'è nemmeno uno dei miei conoscenti che abbia avuto dubbi. Nessuno vuole il ritorno al passato» Una donna giovane e bella, con un'aria seria e stanca, esprime tutta la diffidenza per l'ondata distruttiva verso il passato: «All'epoca di Lenin e Stalin si facevano saltare in aria le chiese. Ora avviene lo stesso con Lenin. Quel corpo non può essere trasferito: siamo stati educati nel nome di Lenin, anche i nostri figli lo sono stati. Dobbiamo avere il senso del sacro e poi, come è possibile vivere senza il mausoleo?». Il senso del sacro scudo contro gli errori degli uomini e delle ideologie, interiorizzazione dell'esperienza della prima rivoluzione e della guerra civile. Lo esprime anche una commessa, nello spazio vuoto di un settore rimasto a gestione statale: «No. Sono contraria alla proposta di Sobcjak. Non so perché. Mi sembra una cosa sacra». All'angolo della piazza Rossa più vicino all'edificio di mattoni rossi che ospita il museo Lenin, chiuso nei giorni immediatamente successivi al golpe. Due pensionati, uno dei due porta in mano i volumi del vecchio e nuovo testamento. «La mia opinione – dice uno dei due – è che il popolo vuole questo. È una cosa matura. Anche se non tutti siamo convinti che si debba levare sarà tolto. Lei sta registrando? Spenga per favore». Spengo per raccogliere la confessione di un uomo triste che teme ancora di non poter esprimere liberamente la propria opinione: «Siamo stati educati negli ideali del comunismo, fin da quando eravamo pionieri. Poi, lavorando, abbiamo capito che le cose non stavano come ce le avevano descritte. Dobbiamo cambiare, lo sappiamo, lo abbiamo capito, ma è molto, molto pesante. Purtroppo non siamo più giovani e non vedremo i miglioramenti che auguro ai giovani di vivere. La strada è lunga». «Dov'è la strada che porta al tempio?», così si chiudeva il film-simbolo della perestrojka «Pentimento». Speriamo che la classe dirigente in ascesa lo ricordi.

PIER PAOLO PASOLINI
la sua voce ribelle parla ancora all'Italia di oggi?

con l'Unità
1° volume
mercoledì
11 settembre
«Le Belle Bandiere»

in TRE VOLUMI
quindici anni di scritti, polemiche, provocazioni
1960/1975
Giornale + 1° volume (350 pagine) L. 3.000